



Arte Zoom

MAGAZINE

TEENTERVISTO

*Ospiti di
questo numero:
Charlotte le Bleu e
Sine Wave*

Uno scatto subacqueo realizzato da Francesca Paone

ilmiomododivederele cose@gmail.com






FRANCESCA PAONE

IL MIO MODO DI VEDERE LE COSE






*Salumeria
Martedomini
dal 1961
M. P.*



Questi contenuti non costituiscono una testata giornalistica, gli aggiornamenti sono periodici e casuali e si rigetta ogni responsabilità sulla veridicità o meno delle notizie.



IndICE

- Il blu per le anime quiete e profonde	9
- Sfogliando il blu	11
- The Who- Behind blue eyes	15
- International Klein Blue: perfetta fusione tra arte e vita	17
- Review: "Trois colours: film Bleu"	19
- In perfetto equilibrio	22
- Risotto ai mirtilli di bosco ed erba cipollina	25
- In un click: Blu	28
- Libreria Bookworm Kartell	35
- Blue Jeans	37
- Antropometrie dell'epoca blu	41
- Teentervisto - episodio 2 pt. 1	44
- Teentervisto - episodio 2 pt. 2	48
- Blu animato	54
- Bibliografia	55
- Titoli di coda	56





IL BLU PER LE ANIME QUIETE E PROFONDE

Benvenuti in questo secondo numero di Arte Zoom Magazine!

A parlarvi è Adriana e questo articolo è dedicato al mio colore preferito: il BLU (beh, in realtà è il colore preferito del 42% della popolazione mondiale! ¹).

“Quanto più il blu è profondo, tanto più fortemente richiama l’uomo verso l’infinito, suscita in lui la nostalgia della purezza e infine del sovrasensibile.”

Wassilij Kandiskij

Da freddo e tenue azzurro cielo a colore inchiostro degli abissi degli oceani, il blu possiede una gamma cromatica vastissima e, seb-

bene nell’antichità non avesse molta importanza, adesso è il più accettato a livello globale.

Il precursore e fondatore dell’Astrattismo Kandinskij sosteneva che i colori producessero un effetto particolare sull’anima, ovvero che evocassero diverse sensazioni. Anche lo psicologo Luscher pensava fosse possibile analizzare lo stato psicofisico di una persona attraverso la sua preferenza di colori².

Entrambi associavano il colore blu alla quiete, alla serenità e al senso di moderazione. Nel 2009, per giunta, l’esperta di marketing Juliet Zhu riuscì a dimostrare che, se si osserva a lungo questo colore, il respiro diventa più lento e la pressione arteriosa si abbassa³.

Secondo la psicologia dei colori (se volete saperne di più, date uno sguardo al primo numero del magazine), chi preferisce il blu è una persona dai sentimenti profondi, pacata e con la forte capacità di trovare il proprio equi-

librio interiore.

Generalmente, la persona che ama il colore blu è introversa, perciò tende ad evitare luoghi caotici e persone irascibili⁴.

Insomma, la parola chiave è FIDUCIA: secondo voi, perché tutte le ragazze adolescenti chiamano l'uomo dei propri sogni "principe azzurro"? Avete mai notato che le Forze dell'Ordine, come Polizia e Carabinieri, vengono rappresentati dal colore blu? Perché alcuni dei principali social network, come Facebook, Twitter e LinkedIn, hanno reso il blu il protagonista della loro color palette?

Consiglio di utilizzare questo colore nelle presentazioni Power Point, se volete trasmettere professionalità e sofisticatezza a chi vi sta ascoltando.

¹<http://www.nautilusitaliasrl.com/blog/brand-identity-sceglie-re-ilcolore#:~:text=Il%20Blu%20trasmette%20sicurezza%2C%20fiducia.chi%20offre%20servizi%20di%20marketing.>

²<https://www.stateofmind.it/2016/11/psicologia-dei-colori-kandinskij-luscher/>

³https://www.lescienze.it/news/2009/02/07/news/i_colori_dell_attenzione_e_della_pubblicita_-576668/

⁴<https://www.iobenessere.it/colore-preferitopersonalita/#:~:text=Il%20colore%20rispecchia%20la%20personalit%C3%A0.cada%20su%20un%20altri%20colori.>



Da un punto di vista tecnico, il blu non stanca gli occhi e per questo permette di mantenere alta l'attenzione della vostra audience più a lungo.

Tuttavia, come viene percepito nelle varie forme d'arte?

Non vi resta che continuare a sfogliare il magazine per scoprire tante altre curiosità su questo colore meraviglioso!



SFOGLIANDO IL BLU

“Forse al blu non c’era fine, forse cielo e mare continuavano a specchiarsi l’uno nell’altro in eterno, senza mai congiungersi. Era qualcosa di troppo grande per poter anche solo essere pensato, era l’infinito.”

Licia Troisi, giovane scrittrice di romanzi fantasy.

Probabilmente, è la stessa sensazione di ciascun uomo, quando si trova alle spalle il mondo e di fronte a sé il mare: senza fiato, minuscolo di fronte all’immensità di quelle acque che trasmettono la pace di un orizzonte irraggiungibile.

Un oceano di vita che osserva inerme, mentre l’anima prega la Natura di infondere anche in lei un solo granello di quella tranquil-



lità che accarezza, quasi meccanicamente, la sabbia.

Si commuovono i suoi occhi alla vista di un complementare connubio fra Sole, Cielo, Acqua e Terra, mentre l'anima supplica di essere trascinata via fra le onde spumeggianti e consegnata alla quiete eterna.

Qualcuno ha raccontato la storia di un uomo che trascorse ogni giorno della sua vita, dal giorno della sua nascita a quello della sua morte, sulle onde del mare senza mai toccare la terraferma.

Questo qualcuno si chiama Alessandro Baricco e la storia che racconta è "Novecento", un monologo teatrale.

Lascio all'autore l'introduzione.

"Ho scritto questo testo per un attore, Ettore Allegri, e un regista, Gabriele Vacis.

Loro ne hanno fatto uno spettacolo che ha debuttato al festival di Asti nel luglio di quest'anno. Non so se questo sia sufficiente per dire che ho scritto un testo teatrale: ma ne dubito. Adesso che lo vedo in forma di libro, mi sembra piuttosto un testo che sta in bilico tra una vera messa in scena e un racconto da leggere ad alta voce. Non credo che ci sia un nome, per testi del genere. Comunque, poco importa. A me sembra una bella storia, che valeva la pena di raccontare. E mi piace pensare che qualcuno la leggerà."
Settembre 1994

Ed anche a me piace pensare che chi non lo avesse già letto lo facesse.

Il monologo narra la singolare storia di Danny Boodman T.D. Lemon Novecento e a raccontarci la sua storia è il suo unico vero amico, Max Tooney.

I loro percorsi di vita si incontrano sul Virginian, transatlantico che collegava America ed Europa su cui entrambi si trovano a viaggiare: mentre Max si trova sulla nave per lavoro, essendo il trombettista della band che intrattiene gli ospiti durante le serate, Novecento su quella nave ci era nato.

Abbandonato appena neonato, egli viene trovato all'interno del pianoforte di prima classe in una scatola di limoni T.D. da Danny Boodman, un macchinista di colore.

Interpretando quel T.D. come "Thanks Danny", Danny sceglie di prendersi cura del piccolo in fasce e di dargli il suo nome, il nome della cassa di limoni e poi, insoddisfatto, il nome del nuovo secolo appena cominciato. Il bambino cresce sereno con lui, ma otto anni dopo quello che per lui era stato suo padre muore in un incidente sul lavoro.

Per consolare la sua fragile, giovane anima addolorata dalla perdita del padre, Novecento impara a suonare il pianoforte.

Max sale sul Virginian durante il primo dopoguerra, occasione in cui conosce Novecento. Iniziano a suonare insieme ed ecco perché suonano:

"Suonavamo perché l'Oceano è grande, e fa paura, suonavamo perché la gente non sen-

tisse passare il tempo, e si dimenticasse dov'era, e chi era. Suonavamo per farli ballare, perché se balli non puoi morire, e ti senti Dio. E suonavamo il ragtime perché è la musica su cui Dio balla, quando nessuno lo vede.”

Novecento suonava perché viveva desideri e passioni attraverso la musica, perché quelle sue mani, ormai lo sapeva tutto il mondo là fuori, suonavano una musica mai sentita prima.

Tutti parlavano di quell'eccellente pianista che non era mai sceso dal Virginian, quel pianista che per vivere aveva bisogno soltanto del mare e del suo pianoforte.

Così, un giorno colui che era definito “inventore del jazz”, Jelly Roll Morton (personaggio realmente esistito e considerato uno dei più importanti compositori della storia del jazz), decide di salire sulla nave per sfidare questa leggenda dell'oceano.

Una sfida “all'ultimo tasto ed all'ultima sigaretta”, il cui vincitore non svelerò.

Una sfida che stimolò in Novecento la curiosità di conoscere quel mondo a cui andava incontro ad ogni viaggio, ma che poi si lasciava sempre alle spalle.

“Il mondo, magari, non l'aveva visto mai. Ma erano ventisette anni che lui, su quella nave, lo spiava. E gli rubava l'anima. [...] E sapeva leggere. Non i libri, quelli son bravi tutti, sapeva leggere la gente.”

Novecento sapeva leggere ciò che la gente portava con sé su quella nave, ciò che la gente si portava addosso: la loro storia, la loro terra, i loro sogni.

Lui non aveva mai visto alcuna città, eppure ci era stato, l'aveva immaginata.

Non aveva mai visto Parigi, eppure qualcuno sul Virginian aveva portato con sé l'odore di una baguette appena sfornata o di un dorato croissant e allora Parigi era andata da Novecento senza che lui facesse un passo.

Parigi era andata da lui negli occhi di qualcuno, nelle parole di qualcuno e così aveva potuto respirare l'aria di un caratteristico, colorato boulevard.

Chissà se scenderà, un giorno.

Chissà per quale ragione.

Questo lo potrete scoprire, soltanto se deciderete di vivere fra le pagine la storia di quel bambino che il destino ha voluto nascesse figlio dell'oceano.

Chissà cosa preferireste voi: scendere o rimanere a bordo.

Chissà se la mia anima, come quella di chi ha un pezzo di cuore fuori dalla città in cui vive, ritornerà mai dal mare di casa mia in cui io l'ho lasciata tempo fa.

Ho avuto l'onore, grazie ad una persona a me molto cara, di sentire leggere questa storia da Baricco stesso a teatro ed è stata un'esperienza unica.

Come se fossi stata per tre ore su quella nave

ed avessi visto con i miei occhi e sentito con le mie orecchie Novecento suonare il pianoforte fra le onde dell'Atlantico.

Una storia blu: blu di verità, blu di profondità, blu di trasparenza, blu di serenità, blu di fantasia.

Che questa storia vi travolga e vi trasporti in un viaggio di vita.

Per gli amanti del cinema, anche questo mese un consiglio: tratto dall'opera di Baricco è il capolavoro del 1998 di Giuseppe Tornatore, "La leggenda del pianista sull'oceano".

Un amabile, toccante Tim Roth veste i panni di Novecento, mentre l'eterno estro del maestro Ennio Morricone accompagna lo spettatore per tutto il film con le sue colonne sonore.

Buona lettura e buona visione, cari lettori.

A presto!

Mille baci,
Chiara





THE WHO – BEHIND BLUE EYES

Cosa può celarsi dietro profondi occhi blu? Malinconia, rabbia, rancore, dolcezza, tristezza, pressione, peso delle aspettative. Nobody knows!

Lo sa bene Pete Townshend, chitarrista e cantante della storica band inglese The Who che ha scritto di getto, dopo un concerto a Denver il 9 giugno del 1970, una sorta di preghiera con la quale chiede aiuto per resistere alle tentazioni della vita da rockstar.

Il testo della canzone fa riferimento alla difficoltà di Pete a vivere il suo ruolo di musicista e a fronteggiare la pressione a cui è esposto. Inizia con il solo cantato di Roger Daltrey su un arpeggio di chitarra acustica al quale si aggiungono il basso e una sezione rockeggiante. Nel finale, il sound riconfluisce nella pacata atmosfera da "ballad".

Il brano, rilasciato nel 1971 e contenuto nell'album *Who's next*, il quinto lavoro della

band, è la versione originale riprodotta successivamente da altri artisti del calibro di Bryan Adams, Sheryl Crow e Suzanne Vega ed utilizzata come colonna sonora di diversi film e serie televisive (*CSI New York*).

Nel 2003, il gruppo musicale rap metal statunitense Limp Bizkit rilascia la cover del brano e porta alla ribalta la canzone anche tra il pubblico più giovane insieme a *Eat You Alive* come singolo di lancio dell'album *Results May Vary*.

Il videoclip è stato registrato in occasione delle riprese del film *Gothika* del 2003 con Halle Berry e Robert Downey Jr. che, interpretando i loro personaggi, aprono le scene cantando e versando una lacrima alla fine. Il riferimento al colore blu è un gioco di parole che riconduce al sentimento della tristezza, associato agli occhi dai quali escono lacrime ed ai sentimenti di purezza e trasparenza legati al colore blu in senso lato.

**Testo - Behind blue eyes
(The Who)**

No one knows what it's like
To be the bad man
To be the sad man
Behind blue eyes
No one knows what it's like
To be hated
To be fated
To telling only lies
But my dreams
They aren't as empty
As my conscience seems to be
I have hours, only lonely
My love is vengeance
That's never free
No one knows what it's like
To feel these feelings
Like I do
And I blame you
No one bites back as hard
On their anger
None of my pain and woe
Can show through
But my dreams
They aren't as empty
As my conscience seems to be
I have hours, only lonely
My love is vengeance
That's never free
When my fist clenches, crack it open
Before I use it and lose my cool
When I smile...





INTERNATIONAL KLEIN BLUE: UN COLORE CHE RAPPRESENTA LA PERFETTA FUSIONE TRA ARTE E VITA

Nato a Nizza in una famiglia di artisti, Yves Klein ha attraversato le Avanguardie del secondo Novecento come una meteora. In appena trentaquattro anni di vita ed in soli sette anni di attività artistica, ha lasciato in eredità al mondo dell'arte oltre mille opere. Pur sperimentando varie forme d'arte, quali scultura, pittura, scrittura, il suo nome rimane legato ad un colore, il suo colore: il blu, ottenuto avvalendosi di una resina sintetica nella quale sospese il pigmento asciutto così da ricavare una luminosità ed un'intensità mai viste prima nel blu oltremare. Tale pigmento blu non è comunemente diffuso, ma ha un

suo brevetto: Klein lo battezzò con il nome IKB – International Klein Blue. Brevettandolo, ebbe l'intuizione di elevare l'importanza del colore nell'arte ad un livello assoluto, permettendo all'artista di arrivare alla perfezione, all'espressione più pura del blu.

Nel colore blu Klein trovò esattamente quello che cercava: infinito, pace, contemplazione, unificazione di cielo e mare.

Il blu come il colore dello spazio infinito che nella sua illimitata ed incalcolabile vastità può contenere ogni cosa.

“Essenziale, potenziale, spaziale, incommensurabile, vitale, statico, dinamico, assoluto, pneumatico, puro, prestigioso, meraviglioso, esasperante, instabile, esatto, sensibile, immateriale”, così Yves Klein ha definito il suo colore.

L'artista considera il blu come una figura, tanto da personificarlo e trasformarlo da “un” colore a “il” colore. Con la sua forza e la sua potenza, il blu Klein invade sia lo spazio reale

sia quello mentale, divenendo una fusione di arte e vita.

L'obiettivo di Klein è donare valore al colore in tutta la sua magnificenza; ritiene, infatti, che i suoi quadri monocromi siano dotati di ragionamento.

Secondo Klein, il momento dell'impregnazione della tela con l'I.K.B. corrisponde alla trasposizione sulla materia pittorica di un momento di ineffabile poesia.

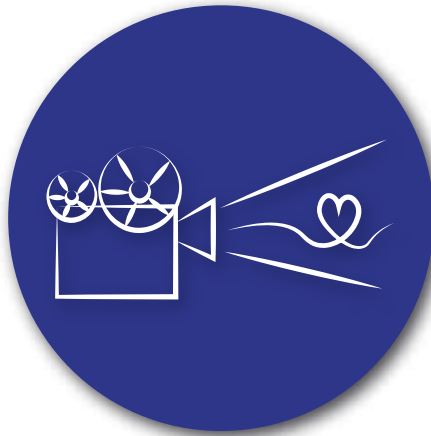
Ci si deve abbandonare davanti a questo trionfo del blu cercando di utilizzare, per comprenderlo, non l'estetica della forma, ma l'estetica della sensibilità: il colore è la sensibilità divenuta materia nel suo stadio primordiale.

Con il suo blu, l'artista spinge lo spettatore alla contemplazione di temi legati all'infinito, all'immateriale, alla sensazione di vuoto.

Quando ci si trova di fronte all'opera di Klein, si prova qualsiasi sensazione.

L'occhio non raggiunge un punto fisso, non ci son figure da guardare, parole scritte da leggere né vi è alcun tradizionale riferimento pittorico impresso sulla tela. Ci si abbandona all'ipnotico. Il blu di Klein è ipnotico.





REVIEW: “TROIS COLOURS: FILM BLEU”

La trilogia dei colori del regista polacco Krzysztof Kieślowski si apre con la drammatica pellicola dal nome “Tre colori: film blu”.

Julie affronta la morte del marito e dell’unica figlia a seguito di un tragico incidente stradale, discendendo nel suo personale limbo di depressione ed alienazione dal mondo.

Vende la casa, sede di così tanti ricordi felici, si libera dei soldi del marito - famosissimo compositore e direttore d’orchestra - e si trasferisce in un anonimo appartamento nel centro di Parigi.

Una serie di incontri, alcuni fortunati, altri meno, le consentono per un attimo di risalire alla superficie del mare di solitudine nel quale aveva deciso di immergersi volontariamente e profondamente.

Frequentemente, infatti, si reca alla piscina pubblica per sfogare nell’acqua la sua rabbia, il suo dolore, la frustrazione per la piega disastrosa che la sua vita ha preso senza alcun suo personale consenso: scene in cui il significato metaforico espresso dal regista è chiaramente evidente.

Col passare del tempo, si renderà conto dell’inutilità della sua clausura forzata come simbolo di prostrazione e devozione alla memoria della famiglia perduta.

In particolare, per combattere lo stato di sottomissione al marito che lei stessa si è imposta, attuerà un processo di riconsiderazione di sé, facendo perdere alla figura dell’uomo la rilevanza da lei attribuitagli.

Ciò non si rivela tanto una *damnatio memoriae*, quanto l’apparizione del suo semplice essere umano con trionfi, mancanze ed errori personali.

Le sue sensazioni, l’atrocità della sofferenza e l’unica apparente via di scampo, un totale



1055

isolamento sociale fra le quattro mura di casa sua in un pessimismo cosmico riscattato da inconsci episodi casuali di gentilezza, saranno trasmesse inequivocabilmente da inquadrature insistenti della camera e melodie drammatiche.

Esse segneranno i momenti di svolta emotiva della pellicola molto più efficientemente dell'interpretazione della protagonista.

Il personaggio di Julie, interpretato da Juliette Binoche, sarà gelidamente francese: i lineamenti dolci ed i suoi penetranti occhi scuri rimarranno enigmatici per tutto il film, dettagli che accomuneranno scene contrastanti di dolore e serenità.

Visibilmente, ma non troppo, leggibile tra le righe è la denuncia da parte del regista di una considerazione sociale superficiale della figura della prostituta nell'immaginario collettivo.

È facile perdonare comportamenti immorali, quando si tratta di una ragazza madre o di una donna in gravi difficoltà economiche, costretta a vendere il proprio corpo per un pasto caldo.

Purtroppo, non si ha la stessa tollerante misericordia nei confronti di chi, invece, appassionatamente afferma che ama il suo mestiere e che lo fa per piacere, stesso piacere condiviso da tutti, ma per pudore nascosto; lei, a dispetto della comunità in cui vive, possiede il grande coraggio di ammetterlo.

Al termine del film, si evincono l'innata predi-

sposizione umana ad essere animali sociali e l'incapacità di privarsi di emozioni forti che tassativamente tutti noi dovremo affrontare nel corso della nostra esistenza.

Scelta saggia, dunque, sarebbe viverle come Nietzsche consiglia di fare: attivamente, volontariamente, profondamente.

La stessa Julie dapprima si chiuderà in un digiuno relazionale, vivendo il suo dolore in maniera tossica e sottrattiva, per rendersi solo dopo conto che non è un impedimento alla vita, anzi un'occasione di crescita.

Il film è con cura colorato prevalentemente di blu con ogni sua sfumatura: blu sono molti costumi, le decorazioni della vecchia e della nuova casa, blu elettrica è l'acqua clorata dove la protagonista piange, cerca la morte e trova la vita.

Le musiche incisive che colpiscono direttamente al cuore non accompagnano l'intera visione del film, ma costituiscono momenti emotivi unici, pause narrative durante le quali lo schermo si dipinge di nero per un secondo in cui viene lasciato il tempo di analizzare l'emozione della protagonista senza alcuna distrazione.



IN PERFETTO EQUILIBRIO

L'acrobatica aerea è una disciplina che discende da tradizione circense e può essere eseguita su tessuti, trapezio o cerchio, ma la sua peculiarità consiste nell'esibizione dell'atleta sospeso in aria.

Se non il blu, dunque, quale altro colore potrebbe meglio rappresentare un corpo che sembra volare? Scenari bellissimi alle spalle di questi artisti sono prodotti ispirandosi al cielo e alle nuvole; tanto che basta alzare gli occhi verso l'alto perchè lo spettatore si senta trasportare fuori da qualsiasi dimensione spaziale e temporale dagli acrobati con la loro eleganza, armonia, leggiadra, fluidità.

Luogo in cui questa particolare manifestazione artistica ha avuto maggior successo è il circo, dove gli acrobati si esibiscono con tantissime

coreografie, definite addirittura "surreali" da chi guarda.

Caratteristica che attira l'attenzione e provoca stupore nell'osservatore è, senza dubbio, il modo in cui gli acrobati sfidano la gravità e la facilità con la quale si annodano e snodano su loro stessi, diventando un tutt'uno con l'attrezzo aereo: adrenalina alle stelle!

Oggi, l'acrobatica aerea riunisce in sé tecniche ed arti diverse, come ginnastica artistica e ritmica. La precisione dei movimenti è un richiamo alla disciplina della danza classica: derivano da essa, infatti, le varie esibizioni che possono essere adattate al tipo di danza o al bagaglio artistico del performer in questione.

Ecco perché possiamo considerare la danza aerea un'arte in continua evoluzione, contaminata dall'entusiasmo di artisti provenienti da campi artistici diversi, ma accomunati dalla voglia di volare.

I tessuti di stoffa elastica, conosciuti in inglese



se come Aerial silk, sono sospesi a un'altezza che può variare dai 4 ai 10 metri e permettono di compiere acrobazie spettacolari, giravolte e cadute, così da creare posizioni sempre più armoniose e appariscenti.

A differenza di quanto si potrebbe pensare, è una disciplina estremamente sicura: il tessuto viene fissato ad un gancio o ad un moschettone ed arrotolato intorno al corpo.

Attraverso precisi movimenti, viene controllato il bilanciamento del proprio peso e l'utilizzo dei tessuti, se effettuato nel modo corretto, permette di avere la certezza di non cadere, anche se all'apparenza potrebbe sembrare il contrario. L'allenamento con i tessuti aerei è praticato sia da uomini sia da donne, ragazzi e bambini, pur prevedendo, naturalmente, posizioni differenti per i due sessi: l'uomo esegue spesso figure dove è necessaria una maggiore forza fisica, mentre la donna tende ad esaltare la sensualità del corpo e dei movimenti.

A livello puramente fisico, i benefici dell'acrobatica aerea sono molteplici: tonifica i muscoli in modo completo poiché permette l'uso sia di braccia sia di gambe, rafforza gli addominali e favorisce l'allungamento della colonna vertebrale. Inoltre, aiuta a vincere il senso di vertigine ed incrementa il senso dell'equilibrio e dell'orientamento nello spazio.

L'abbigliamento delle acrobate riprende quello tipico delle atlete di ginnastica artistica e ginnastica ritmica, con la differenza che le discipline aeree richiedono l'utilizzo di tute in-

tere. La campionessa italiana di acrobatica aerea di qualche anno fa è la romana Ilaria De Novellis, 25 anni, laureata in psicologia. A Hong Kong ha sfidato americane e giapponesi danzando fino a 8 metri d'altezza, sospesa a una lunga striscia di stoffa, conquistando il titolo di campionessa mondiale di tessuto aereo. Lei sostiene che questa disciplina fornisca un insegnamento importante non solo in palestra, ma soprattutto nella vita: non mollare mai ed accettare i piccoli progressi di ogni giorno.

Un paradosso, cari lettori, ma Ilaria de Novellis ha sempre sofferto di vertigini.

Eppure, con determinazione e costanza ha saputo superare questo suo grande limite.

Come anticipato all'inizio dell'articolo, il colore blu è il colore simbolo della danza aerea, in quanto esso richiama l'infinito, lo spazio, rappresenta la profondità, domina il senso dell'udito, induce uno stato di calma.

Tutte caratteristiche che influiscono anche sulla serenità della nostra mente comportando uno stato di benessere psicofisico.

Questa bellissima forma d'arte, perciò, permette a tutti coloro che si lasciano trasportare da essa di rimanerne affascinati ed incantati e di guardare alla vita con lo spirito sognatore che fa riscoprire tutti noi un po' bambini e capaci ancora di stupirci.



RISOTTO AI MIRTILLI DI BOSCO ED ERBA CIPOLLINA

4 persone | 40 minuti preparazione

LISTA DELLA SPESA

- Erba cipollina (1 cucchiaio da tritare)
- 320 g riso carnaroli
- 50 g burro
- 1 bicchiere vino rosso
- 1 l brodo vegetale
- 50 g mirtilli

*Consigliata:
erba cipollina q.b. a decorazione*

Preparazione

Preparare il brodo vegetale: mettere in una pentola carota, cipolla, costa di sedano, due foglie di alloro e versare 1 l di acqua ca e portare ad ebollizione.

Lasciare bollire per 15\20 minuti e aggiungere sale.

In seguito, pulire i mirtilli, tenendone da parte qualcuno per la decorazione finale. Mettere i rimanenti in un pentolino con 20 g di burro e far cuocere a fuoco lento finché non saranno sciolti i mirtilli.

In un'altra pentola, fondere i restanti 30 g di burro e tostare il riso con l'erba cipollina tritata, continuando a mescolare.

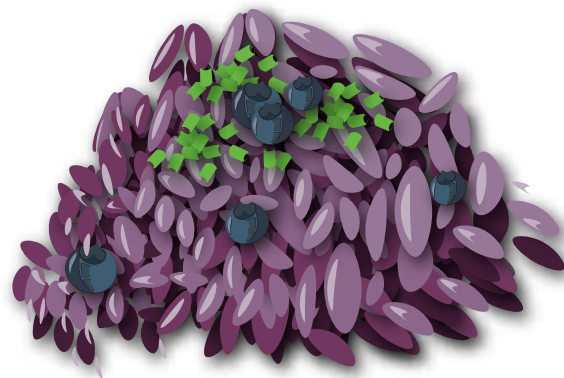
Sfumare con il bicchiere di vino rosso, far evaporare e versare poco alla volta il brodo.

Intanto, frullare i mirtilli; cotto il riso, versare la purea di mirtilli con un colino sul riso.

Infine, mantecare il risotto con un po' di burro e poi lasciare riposare qualche minuto.

Decorare con uno stelo di erba cipollina e qualche mirtillo.

Buon appetito!
Mille baci,
Chiara







IN UN CLICK: BLU

Eccoci qua. Pronti?

Armatevi di maschere e macchine fotografiche per immergervi in una nuova avventura.

Per questo mese del color del mare si va sott'acqua!

Prima, però, di condividere con voi alcuni consigli utili per fare delle buone fotografie subacquee, parliamo un po' della storia di questo tipo di fotografia.

Della fotografia subacquea ricordiamo i primi scatti di William Thompson, Louis Boutan, W.H. Longley e Charles Martin, ma la storia di

questo affascinante genere fotografico vede protagonisti altri personaggi di fama mondiale. Nel 1955, Jacques-Yves Cousteau, infatti, affiancato da Luis Marden, intraprese un viaggio a bordo della Calypso in direzione dell'Oceano Indiano, viaggio considerato incipit della fotografia subacquea a colori come è conosciuta oggi.

Durante questo viaggio, utilizzarono una macchina fotografica Rolleiflex per i primi piani e una Leica per i campi lunghi.

Grazie a metodi artigianali che portarono alla impermeabilizzazione dei filamenti delle lampade del flash, furono possibili le prime sequenze di fotografie subacquee.

Successivamente, si unirono al viaggio Bates Littlehales e Marden.

Il primo, durante un servizio fotografico nelle Isole Vergini americane, realizzò una custodia subacquea detta OceanEye in grado, per la prima volta, di ospitare un'attrezzatura fotografica Nikon completa.

David Doubilet e Emory Kristof del National Geographic entrarono in contatto, poi, con Littlehales.

Doubilet utilizzò il colore, sperimentando e sviluppando tecniche fino a realizzare scatti denominati Over/Under (sopra/sotto).

Nel 1976, Kristof realizzò un'apparecchiatura per la ricerca del mostro di Loch Ness che ovviamente non ebbe successo, per cui poi realizzò un sistema di scatto talmente sensibile al movimento da essere utilizzato, l'anno seguente e nel 1979, per una serie di fotografie nell'Oceano Pacifico.

Così fu possibile venire a conoscenza dell'esistenza di nuove specie marine.

Lo stesso Kristof, nel 1991, si occupò del primo reportage fotografico del Titanic a 3.800 metri di profondità, usando appositi proiettori per illuminare la scena e pernottando nel sommergibile russo MIR I.

7 CONSIGLI UTILI PER SCATTARE BUONE FOTOGRAFIE SUBACQUEE

1-AVERE UNA BUONA MOBILITÀ SOTT'ACQUA

È fondamentale saper nuotare bene e riuscire a muoversi agilmente in acqua, in modo da potersi concentrare esclusivamente sullo scatto senza recare danni a sé né a ciò che vi è intorno.

2-INIZIARE CON UNA FOTOCAMERA DI DIMENSIONI RIDOTTE

Se alle prime armi, è raccomandata una macchina fotografica subacquea di piccole dimensioni di qualsiasi tipo o marca.

Non è necessario avere la migliore reflex sul mercato: per ottenere buone foto è rilevante soltanto chi sta dietro l'obiettivo!

3-LUCE E PROFONDITÀ

Scattare sott'acqua è tutta un'altra cosa! Sott'acqua la rifrazione della luce modifica tutti i parametri dell'immagine per diminuzione di luminosità.

Maggiore profondità e maggiore luce implicano più scarsa luminosità.

4-FLASH/FARI E FILTRI COLORATI

A causa della mancanza di luce, anche i colori vengono falsati e modificati.

Una maggiore profondità comporta la tendenza dei colori di svanire lentamente, lasciando spazio al blu.

Il primo colore a scomparire, via via che ci si inabissa verso il fondale, è il rosso, seguono arancione, giallo, ciano, verde, viola finché non diventa tutto blu scuro.

Per ovviare a questo problema e mantenere i colori il più possibile fedeli alla realtà si utilizzano farette subacquee, flash o filtri.

Di solito, i filtri che vengono utilizzati sono tendenti ai colori caldi, come il filtro rosso.

5-DISTANZA RAVVICINATA CON IL SOGGETTO DA FOTOGRAFARE

Avvicinarsi al soggetto il più possibile! L'acqua, in quanto fluido, si frappone fra chi scatta ed il soggetto: maggiore sarà l'acqua tra i due, più la foto verrà disturbata.

6-FOTOGRAFARE VERSO L'ALTO

Fotografare un soggetto sotto di noi è spesso più facile, ma gli scatti risulteranno banali e poco ricercati.

Bisogna provare a cercare un punto di vista insolito, così che il soggetto sia ben inquadrato ed attiri l'attenzione, creando un bel contrasto tra esso e lo sfondo.

7-TRATTENERE IL RESPIRO

Con il soggetto sotto gli occhi, pronti ad immortalare quell'attimo con la macchina fotografica, per fare in modo che la foto sia ferma e non mosso prima e durante lo scatto, tenere il polso saldo e trattenere il respiro! Ecco il risultato migliore!

Io mi fermo qui, ma ci sono tante altre curiosità di cui potrete informarvi, se vorrete approfondire l'argomento.

Ora, prima di salutarvi e di augurarvi un buon divertimento, vi ricordo di prendervi cura dell'attrezzatura fotografica e soprattutto di RISPETTARE L'AMBIENTE.

Il rispetto dell'ambiente e dei suoi abitanti deve essere la vostra priorità.

È importante che sappiate come muovervi, come dicevo prima, e anche che compriate attrezzature che non creino alcun tipo di problema all'ambiente circostante: oggetti che ingombrano tanto e fuoriescono troppo dal corpo potrebbero danneggiare l'ambiente marino, come i coralli a cui si passa vicino. E non lasciate nulla in giro che possa inquinare il mare.

Lascio per voi degli scatti dell'estate appena terminata in cui mi son cimentata, quasi per la prima volta, in questo tipo di fotografia.

I modelli non sono abitanti marini, ma il risultato mi affascina comunque.

Alla prossima!

Un abbraccio,
Fran.











LIBRERIA BOOKWORM KARTELL

Eccoci qui, incuriositi da un nuovo oggetto di design molto particolare e rivoluzionario per il periodo in cui ha visto la luce.

Per questo mese, ispirato al color del cielo e del mare, non avrei potuto far altro che parlare di una libreria sinuosa, flessibile, serpeggiante e resistente: la Bookworm Kartell.

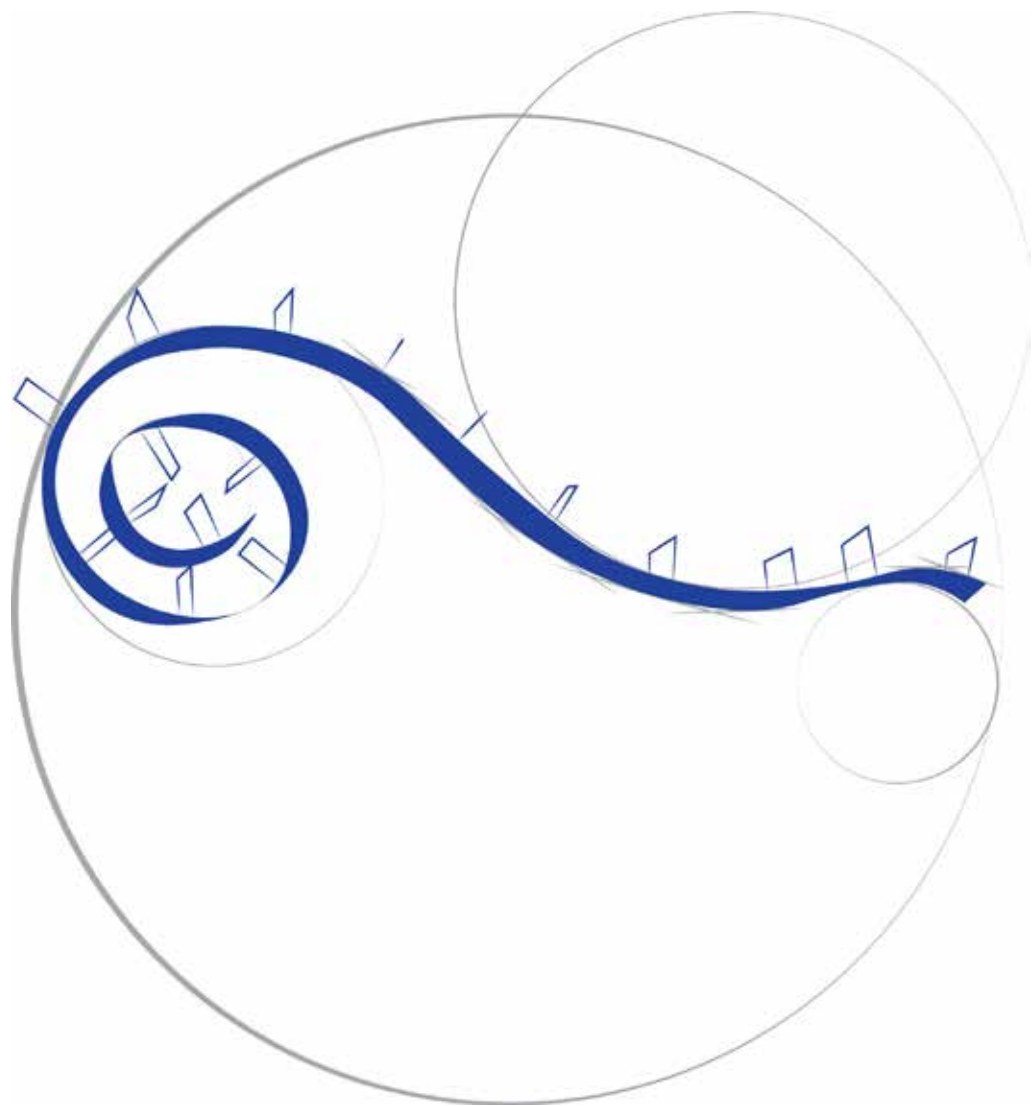
Nessuno poteva mai immaginare una libreria che potesse avere una forma diversa rispetto a quella che aveva avuto fino a quel momento, ovvero una serie di piani orizzontali uno sopra l'altro che fungessero da supporto.

Eppure, il designer Ron Arad nel 1993 concepì e realizzò il primo prototipo della libreria Bookworm in metallo, materiale che aveva una buona flessibilità e resistenza per la realizzazione del progetto: una produzione limitata ed un prodotto di nicchia.

L'anno seguente, però, grazie alla famosa azienda Kartell, specializzata nel campo della plastica, la libreria fu realizzata con un nuovo materiale: il tecnopolimero che aveva le stesse caratteristiche di resistenza e sinuosità del metallo, ma che permise al mercato di nicchia di diventare di massa e più accessibile.

Questa libreria flessibile è disponibile in diversi colori e tre differenti misure: la più piccola è di 320 cm, poi vi è la versione media da 520 cm ed infine quella da 820 cm, tutte con un numero più o meno vasto di reggilibri annessi (7, 11 e 17). Può assumere la forma che più si desidera e può supportare un peso massimo di 10 kg.

Nel 2015, viene realizzata una nuova versione della Bookworm, la Popworm, usando un materiale differente, ovvero il PVC di vari colori, ritardante al fuoco e con fermalibri metallizzati dorati.





BLUE JEANS

Che siano a vita alta o bassa, a sigaretta o a zampa di elefante, a palazzo o super stretch, lunghi o corti, di lavaggio chiaro o scuro, i blue jeans hanno da sempre, e continueranno ancora a farlo, vestito le nostre gambe nella vita frenetica di tutti i giorni.

Partiamo dalle origini.

Com'è nato questo "must have" del nostro guardaroba?

Per ricostruire la storia della tela jeans, abbiamo bisogno di una macchina del tempo che ci porti indietro di qualche secolo, più precisamente al '400, quando la città di Chieri, in provincia di Torino, cominciò a pro-

durere un fustagno blu molto rigido che veniva esportato nel resto del mondo con navi che partivano dal Porto di Genova.

Il denim come lo conosciamo ora, ossia un intreccio molto resistente di cotone e lino, sembra, però, essere nato proprio nel capoluogo ligure, dove da semplice tessuto utilizzato per confezionare sacchi per vele e per coprire merci sulle navi mercantili si è trasformato in pantalone delle tute da lavoro.

Tuttavia, un alone di mistero avvolge le origini di tale capo, poiché pare che, invece, i marinai genovesi utilizzassero pantaloni in tela di Nimes, città francese che all'epoca era diretta concorrente dell'italiana Chieri nella produzione e commercializzazione delle stoffe.

Ed è proprio a questa disputa, correlata al luogo d'origine del tessuto, che si fa risalire il nome di quest'ultimo.

Ecco che il blue-jeans si può facilmente ricondurre al blue de Genes, ovvero Blu di Genova, come allo stesso modo il denim de-

riva da “de Nimes”. Proprio dall’Italia il tessuto jeans è partito per l’America, dove pian piano è diventato quello che indossiamo oggi.

Il suo successo si deve a Levi’s Strauss, astuto imprenditore che nel 1858 fondò a San Francisco la Levi’s Strauss & Co, proprio mentre in California cominciarono a scoprire l’oro, perciò ad aver bisogno di grembiuli e tute da lavoro. Quando Levi Strauss sbarcò a San Francisco, nel baule con sé aveva solo qualche ruvido tessuto per i tendoni dei carri. Fu la sua fortuna: lo tagliò e ne ricavò un bel paio di pantaloni resistenti, gioia di un minatore della zona stufo di indossare vestiti che si rompevano di continuo. Essi furono i primi Levi’s della storia.

A lui si unì uno dei suoi clienti, il sarto Jacob Davis. Nella sua sartoria di Reno, nel Nevada, nel 1871 Davis trovò un modo per fissare una volta per tutte le tasche ai pantaloni senza che – una volta cariche di attrezzi, pepite e cianfrusaglie varie – cedessero, lasciando cadere tutto per terra. Davis era riuscito a rinforzare i pantaloni dei lavoratori, applicando nei punti più delicati dei rivetti di rame.

Pur desideroso di sfruttare commercialmente la sua invenzione e di rivendicarne la paternità, non ebbe abbastanza soldi per far domanda di brevetto, per cui pensò di chiedere aiuto a quel rivenditore di San Francisco e nel 1872 scrisse a Strauss.

Affare fatto: il 20 maggio 1873, dall’US Patent and Trademark Office (ufficio brevetti ameri-



cano) arrivò, a nome di entrambi, il brevetto. Nacque, così, il primo jeans denim waist overalls, come veniva chiamato.

Il denim ha anche una sua eroina, un volto femminile che ha rappresentato milioni di donne americane durante la seconda guerra mondiale: Rosy la Rivettatrice, un’operaia specializzata nel rivettare i pantaloni in jeans

ed eletta a simbolo di tutte quelle donne che durante la guerra sostituirono gli uomini nelle fabbriche. Solo nel dopoguerra, il denim inizia a diventare un pantalone ad uso quotidiano, amato dalle persone comuni e portato al successo da divi come James Dean e Marilyn Monroe, per diventare poi il protagonista della moda dagli anni Ottanta ed essere oggi il nostro amato fedele compagno d'ogni giorno.

Curiosità:

#1: Per chi si trovasse a visitare Genova, recatevi al porto antico per vedere un pantalone tipo jeans di dimensioni da Guinness dei primati. Questo è stato realizzato nel 2004, è alto 18 metri, è stato confezionato con 600 paia di vecchi jeans ed è stato issato su una gru del porto antico per ricordare la nascita del tessuto e la storia del jeans.

#2: I pantaloni che Giuseppe Garibaldi indossò durante l'impresa dei Mille erano fatti con il tessuto utilizzato dai marinai genovesi. Oggi sono conservati ed esposti al Museo Centrale del Risorgimento al Vittoriano di Roma: un cimelio raro e carico di significati simbolici che venne donato dai figli de "L'eroe dei due mondi", al fine di richiamare alla memoria il ruolo avuto da Garibaldi per l'unità nazionale (non a caso, intorno ai bottoni venne apposto un simbolico nastrino tricolore).





ANTROPOMETRIE DELL'EPOCA BLU

Nel 1960 alla Galleria d'Arte Contemporanea di Parigi, Yves Klein, già noto al pubblico ed alla critica per il suo "Blu Klein" e le sue tele monocrome, nonché per la sua stravagante personalità, si esibì in un "happening ante litteram": un'orchestra cominciò a suonare la Sinfonia Monotona, composta, se così si può dire, dall'artista stesso nel '49. Un'unica nota suonata per venti minuti, alternata ad altrettanti venti minuti di silenzio. Su tale ritmo, tre modelle entrarono in salone completamente nude: le loro curve, i seni, il ventre, le cosce furono cosparsi dall'artista francese di tempera blu e lasciate libere di rotolarsi ed impri-



mere i loro corpi, come fossero grossi pennelli viventi, su tele bianche affisse ad una parete. Yves Klein fu il primo ad utilizzare il corpo come pennello vivente, immergendolo nella pittura e stendendo sulla tela delle vere e proprie "tracce di vita", la copia del vero: ecco il tradizionale nudo artistico. Attraverso tale rito, tutt'ora in uso nelle nostre accademie, la modella diviene uno strumento per avvicinarsi alla realtà o, meglio, divenire incarnazione della realtà stessa, verità di un corpo nudo, riproduzione fedele del dettaglio anatomico.

Picasso, durante la sua carriera, ha più volte utilizzato le sue innumerevoli amanti per astrarre e decomporre la fisicità umana; Monet non si accontentò della propria moglie, ma volle copiare anche il suo gruppo di amiche, dipingendole con tocchi di colore vivo; si dice che Caravaggio, per dipingere la Morte della Vergine, usò come modello il cadavere di una prostituta ripescata dal Tevere. Non era mai successo però, almeno nell'arte occidentale, che un'artista decidesse di scegliere una modella non come esempio da seguire, ma come mezzo per creare.

Pierre Restany, critico e storico d'arte, presente durante la Performance esclamò entusiasta: «Queste sono le antropometrie dell'epoca blu!», affermazione che, per quanto apparentemente insensata, suggerì a Klein il titolo dell'opera.

Per la prima volta nell'arte contemporanea, il corpo della donna si trasformò dal soggetto di un dipinto in un vero e proprio strumento

pittorico, alla stregua di una spatola o di una spugna: le macchie di colore lasciate dalle forme femminili delle modelle rappresentarono il simbolo di un nuovo canone delle proporzioni umane, un canone spontaneo, emergente, distante dalle rigidità geometriche dei manuali di anatomia artistica. Forse è questo che Klein provò a esprimere, quando, nel commentare le proprie antropometrie, disse: «Erano la manifestazione della più intensa espressione immaginabile dell'energia vitale».

La questione che sempre ci si pone di fronte a tali eccentriche novità è se si possa parlare realmente di arte. È ovvio che non vi possa essere una risposta definitiva alla questione, ma è certo che vada spostata l'attenzione dall'oggetto prodotto alle liturgie insite nella stessa produzione artistica.

Quello che è successo nel marzo del 1960 nel Salone parigino è l'attuazione di un nuovo metodo per delineare e rappresentare le singolarità di un corpo. La modella imprime, come un timbro, il proprio negativo sulla tela: sono la sua pelle, i suoi pori, il suo ombelico a dipingere. Non c'è più copia, non c'è più rappresentazione, esclusivamente impressione.

Di artistico, in questo happening vi è principalmente una profonda consapevolezza artistica, tipica delle avanguardie e della rivoluzione culturale novecentesca: l'arte è, prima di tutto, messa in opera di liturgie codificate. Non vi è arte senza rito, senza contem-

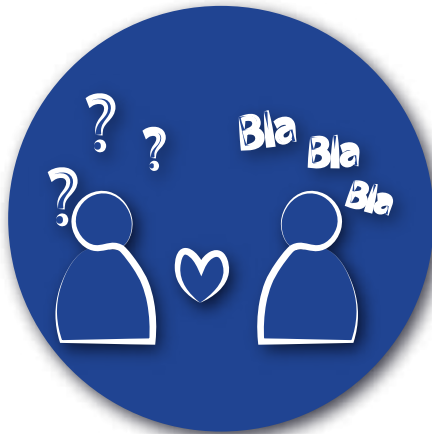


Curiosità:

Alla Paris Fashion Week, Collezione Primavera - Estate 2017, la celebre maison Céline ha presentato una linea ispirata all'artista francese e al suo Nouveau Realisme. La griffe ha presentato stampe liberamente tratte dalla body art di colore Blue Klein. Tra i capi cult, la tunica bianca con macchie di colore dipinte a contrasto, ispirata dalle Antropometrie.

plazione, senza sacralità liturgica: il salotto, l'orchestra, la celebrazione mistica del maestro Klein focalizzano l'attenzione dello spettatore su ciò che sta accadendo che assume l'aura del prodigio artistico.





TEINTERVISTO - EPISODIO 2 PT.1

F: “Ciao Carlotta, benvenuta in Arte Zoom Magazine. Come stai?”

Oggi parleremo di te, un'anima blu che io personalmente seguo da un po'.

Impazzisco per le tue illustrazioni, sono grande fonte di ispirazione, mi trasmettono e fanno assaporare la bellezza.

Da dove vieni?”

C: “Ciao, cari lettori. Sono un'artista ligure. Ho sempre vissuto in una piccola cittadina di nome Sestri Levante, nella provincia di Genova. È una località splendida, ma con poche opportunità lavorative in campo artistico, sono sincera.

Quindi, sogno di trasferirmi al più presto, ma consiglio sempre a tutti di visitarla perché è un incanto.”

F: “Quanti anni avevi, quando hai iniziato a disegnare? Come ti sei appassionata al mondo dell'arte, dell'illustrazione?”

C: “Ho iniziato a disegnare appena mi hanno dato una matita in mano.

Non avendo frequentato la scuola materna, ho avuto molto tempo per disegnare, imparare ed appassionarmi. I primi libri d'arte mi sono stati regalati da mia zia e li ho mangiati con gli occhi.

La passione è nata così, sfogliando per giorni e giorni le opere di grandi maestri dell'arte.”

F: “E perché, in particolare, il tuo colore guida è il blu?”

C: “Il mio colore guida è il blu, perché un po' banalmente mi piace e mi rappresenta. Riesce a infondere in me sensazioni come nessun altro colore e, lavorando con i colori,

è un bel da fare.

La prima volta che mi sono sentita trasportata da questo colore in un mondo di emozioni è stato quando, ad una mostra di Yves Klein, a fine percorso, a terra era posizionata una vasca enorme di pigmento IKB (potente come il blu oltremare).

Ho sentito proprio dentro di me un'emozione che non ho più potuto dimenticare.

Da quel giorno, non posso fare a meno del blu, sento una disagiata mancanza in assenza di almeno un po' di blu.

Facci caso, tutti i contorni delle mie opere sono ben delineati dal blu di Prussia."

F: "Qual è la tua filosofia?"

C: "Non ritengo di avere una vera e propria filosofia né artistica né di vita.

Sono fondamentali per me gentilezza, quotidianità e delicatezza, strettamente legate al 'pensare'.

L'importante è che nella mia vita e nelle mie opere vi sia sempre un pizzico di tutte loro."

F: "C'è qualcuno o qualcosa a cui ti ispiri?"

C: "Mi ispiri a tutto quello che vedo e mi attrae.

È una banalità, ma è così.

Se sono al mare e vedo uno scorcio che mi piace, una persona o qualsiasi cosa, cerco di memorizzarla e crearne un'illustrazione in seguito.

Lo stesso vale per le foto su internet. Molte volte, non avendo stimoli visivi, le foto di influencer o persone casual mi sono molto d'aiuto.

Capita anche che io abbia un'idea chiara in testa, ma non riesca a farla concretizzarla sul foglio.

Anche in questo caso, cerco prima illustrazioni e spunti nei miei taccuini e, se non trovo niente, mi affido ad internet."

F: "E da chi sei ispirata, anche inconsapevolmente?"

C: "Ho scoperto, solo nel corso degli anni, a chi mi sono inconsapevolmente ispirata: le persone che venivano alle mostre e chiacchieravano di fronte ad una mia opera me lo dicevano e me lo facevano notare.

Gli artisti a cui mi sono ispirata di più sono risultati i primi artisti che ho "conosciuto" da bambina e i primi di cui ho visitato le mostre. Sono quello ciò che ho impresso e studiato più a fondo fra cuore e testa: Picasso, Modigliani, Kandinskij."

F: "Hai un progetto che hai realizzato e di cui vai molto fiera? Ce ne parli?"

C: "Sono fortunata, perché vado molto fiera di ogni mia singola illustrazione ed opera, perchè sono ben pensate, ma il progetto a cui tengo di più è quello dei segni zodiacali. Ho impiegato tantissimo tempo a immaginar-

lo e crearlo, perché non volevo figurare le solite illustrazioni legate all'oroscopo, come il personaggio con le corna che raffigura il segno del toro, il classico granchio per il segno del cancro o addirittura la donna con la giara per l'acquario.

Io ho voluto illustrare tutti i segni come delle donne immerse nella loro vita quotidiana, cercando di evidenziare le caratteristiche di ciascuno di essi.

Potrei definirla una versione più articolata e soft dei classici disegni.

Ne vado molto fiera, perché è stato davvero un gran lavoro, ma le persone ne sono state super entusiaste e si sono immedesimati in ogni illustrazione.

E questo era il mio più grande intento.”

F: “Grazie per averci concesso l'intervista, Carlotta!

Ora passo la parola a Chiara che ci delizierà con un'altra intervista.



TEINTERVISTO - EPISODIO 2 PT.2

C: “Ciao, ragazzi! Benvenuti all’interno del nostro Magazine.

Oggi parliamo di voi e del vostro nuovo singolo.

Vi conosco già da qualche anno ed ho assistito, dall’esterno, alla crescita ed all’evoluzione del progetto che avete ideato.

Fra tutti i colori che analizzeremo, il blu rappresenta e delinea in pieno l’atmosfera della canzone: estate, mare, cielo, luna.

Vi lascio la parola: presentatevi.”

L: “Ciao a tutti, mi chiamo Luca Peluso, in arte **Kosly**. Perché questo nome?

Ammetto che ci sia voluto del tempo per scegliere e trovare quello giusto. Kosly è l’acronimo del sostantivo greco *lycos* che significa lupo: i miei amici più stretti usano spesso questo soprannome.

Vivo a Prato, ho 23 anni e sono un musicista autodidatta: fin da piccolo mi è sempre piaciuta la musica e subito mi sono appassionato allo studio della produzione della musica di quei tempi in cui io avevo 11/12 anni e, per pura curiosità, installai un software digitale per la produzione musicale.

Durante il periodo scolastico, mi sono dedicato alla produzione dell’arrangiamento melodico, studiando fino anche a tarda notte.

Terminati gli studi, ho iniziato a lavorare in un ristorante: ciò mi limitava nello studio perso-

nale, ma allo stesso tempo mi aiutava economicamente a supportarlo, soprattutto in una prospettiva futura. Mi sono chiesto se mi avrebbe mai fatto piacere divenire DJ o fonico o promoter, ma ho sempre avuto molta paura, non avendo frequentato corsi di studio in merito.

Alla fine, ho preso la decisione di sostituire, nella mia piccola casa, alla mia camera da letto uno studio professionale, adibendo la soffitta ad attuale mia camera e sacrificando, di conseguenza, il mio spazio intimo e di relax per la mia passione.”

C: “Bene, passiamo la parola a Bernardo.”

B: “Ciao, ragazzi! Io sono Bernardo Bitossi, in arte **BeBi**. La scelta di questo nome è dovuta al fatto che un nostro caro amico spesso mi chiamasse così: io ero convinto dicesse *baby*, in realtà aveva semplicemente accostato insieme la sillaba iniziale del mio nome e quella del mio cognome.

Anch’io classe ’97, ho sempre nutrito una certa passione per la musica.

A livello tecnico ho studiato, da piccolo, solo un anno pianoforte ed uno canto: perciò, da autodidatta mi sono arrangiato e divertito alle tastiere.

Mi sono diplomato al liceo scientifico ed ho provato ad intraprendere il percorso universitario per qualche anno, iscrivendomi al corso di laurea in DAMS (Discipline della Arti, della Musica e dello Spettacolo) dell’Università di

Bologna. Benché breve, questa esperienza mi ha reso pienamente consapevole delle scelte che avrei fatto di lì a poco. Non ero troppo motivato a studiare, così non ho terminato gli studi ed ho trovato un lavoro full-time che mi garantisse un'indipendenza economica tale da aprirmi le porte ad uno sviluppo più serio del mio progetto musicale. Lavorare mi ha fatto capire di non voler fare quel mestiere per tutta la vita, ma esso contemporaneamente mi è indispensabile affinché io possa coltivare la mia passione nel tempo libero al 100% e con la massima energia.

'Provarci oggi per non avere rimorsi domani', questo è ciò che penso e di cui, forse, dovremmo essere convinti tutti."

C: "Come vi siete conosciuti? Come è nata la vostra amicizia e quali svolte ha avuto nel tempo?"

L: "Era l'estate 2014, quando conobbi Bernardo. Il momento di svolta della nostra amicizia fu capodanno 2016, quando passammo delle giornate insieme in cui iniziammo a conoscerci in modo più approfondito. È nata, così, un'importante amicizia che è andata ad intensificarsi nel tempo.

Tuttavia, c'è un episodio ben preciso che racconterò a Bernardo e che dette chiaramente inizio al nostro progetto musicale."

B: "Sì, ecco, avevamo parlato di musica, ma provenivamo da due mondi totalmente diver-

si: Luca dall'elettronica, io più dal rock.

Una sera particolare del 2016, io feci partire in macchina "Love like a sunset" dei Phoenix, un connubio di vari generi musicali.

Così, è iniziato un dialogo sulla volontà di, un giorno, creare qualcosa insieme.

Quel giorno arrivò nel periodo estivo del 2018, dopo aver ancor più rafforzato la nostra amicizia tramite l'ascolto condiviso di musica."

C: "Il primo pezzo che avete composto non è il singolo che avete già pubblicato: qual è?"

B: "Beh, dovevamo partire da qualcosa. Io, qualche tempo prima, avevo scritto testo e musica di un brano, **Over this fog**, che diverrà poi la nostra prima composizione, in quanto reinterpretata musicalmente sotto una chiave assolutamente diversa, di matrice elettronica. Lo sentirete presto, nella nebbia autunno-invernale che si appresta ad arrivare."

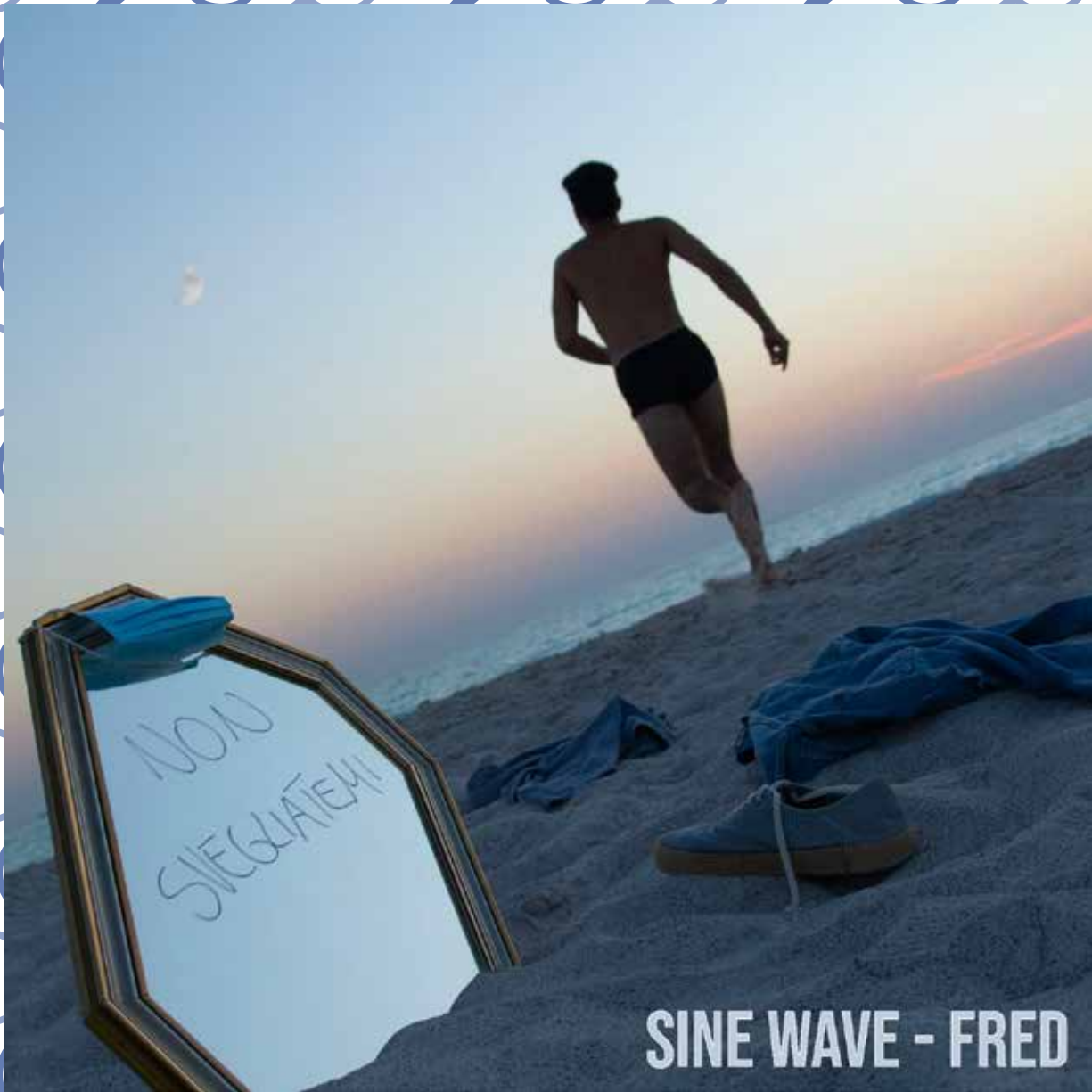
C: "Come sono nati i **Sine Wave**?"

L: "I **Sine Wave** nascono con il nostro ultimo lavoro che, però, è stato il nostro primo singolo ufficiale d'esordio, **Fred**.

Fino a questo momento, non era stata strutturata la forma del nostro progetto, ma soltanto il suo contenuto: fino all'estate scorsa, niente di noi esisteva ufficialmente.

La pubblicazione di **Fred** ha implicato la definizione conclusiva del nostro nome.

Pensavamo a **Sine Wave** già da tempo, mentre



SINE WAVE - FRED

eravamo alla ricerca di qualcosa che ci rappresentasse al meglio; poi abbiamo preso una posizione, optando per questo nome per due motivi.

Innanzitutto, letteralmente significa “onda sinusoidale”, ovvero un’oscillazione armonica che è struttura fisica del suono puro. Ciò per evidenziare, senza entrare troppo nei dettagli fisici, che essa si trova in musica, essendo quest’ultima la combinazione di fisica e matematica, composta di onde.

Il suo significato metaforico, invece, interpreta la vita come una sinusoide: una linea con i propri picchi alti e bassi, un continuo saliscendi che è, appunto, la vita.

È la consapevolezza di poter ascendere e discendere dalla propria posizione, altrimenti, fosse una linea piatta, sarebbe la rappresentazione della morte.”

C: “Perché avete scelto la traduzione in inglese?”

L: “Principalmente, per la sonorità della pronuncia che richiama maggiormente all’onda, l’estetica piacevole ed una sensualità più marcata.”

C: “Parliamo adesso di **Fred**: chi ha scritto il testo, in quale contesto è nata questa canzone e qual è, in qualche modo, la sua storia?”

B: “Post lockdown 2020, in una giornata estiva di inizio giugno, ho iniziato a buttare giù

l’idea di un testo in italiano, perché, fino a quel momento, avevamo composto soltanto in inglese. Ho scritto un testo che parlasse di me in quel periodo, ma soprattutto di un io generico, in cui si potessero identificare tante persone.

È il monologo interiore di un uomo in cui, tuttavia, anche molte donne si sono identificate e si identificano e che, volutamente, può abbracciare tutti.

Sono partito da me stesso per scrivere questo testo, scegliendo comunque un soggetto in cui mi identificassi, ma che non fossi propriamente io, altrimenti non si sarebbero identificati gli ascoltatori.

Si evince dal testo una persona generica che parla di post lockdown, di una sbronza, di uno specchio in cui ognuno vede ciò che vuole: si dice wow di stupore negativo o positivo, di dolore o piacere, d’ironia o autoironia. È un io percepito in modo sempre diverso da parte di ciascuno, un soggetto versatile, specifico esclusivamente nel contesto in cui è inserito.

L’artista deve concedere libero spazio d’autonomia d’interpretazione all’ascoltatore ed al suo punto di vista.”

C: “Perché avete scelto il titolo *Fred*?”

B: “Volendo, nella spontaneità del testo italiano, che il brano profumasse d’estate e novità e fosse qualcosa d’autentico, mentre scrivevo *‘guardo la luna e sai che c’è?’*, ho pensato a

Fred Buscaglione ed alla sua ***Guarda che luna.***

Buscaglione, cantautore swing degli anni Cinquanta, non è altro che un pretesto, una sorta di espediente narrativo tramite il quale raccontare la vita di quell'io narrante.

Invito, a proposito, voi lettori ed ascoltatori a cercare due ulteriori citazioni (oltre quella di cui vi ho appena parlato) di altri due brani di Buscaglione.

Fred è un veicolo per parlare di noi e di voi. Ha duttilità d'ascolto ed è rivolto a tanti 'noi': giovani, meno giovani, chi ha vissuto il lockdown come una benedizione e chi come una maledizione, chi si è ripreso e chi no, chi ha vinto e chi perso, chi è sulla spiaggia con una donna a fumare un'ultima sigaretta e chi soltanto sogna di farlo.

È la fusione tra realtà ed immaginazione, tra sogno e piena coscienza di sé.

Non indichiamo una via da imboccare, ma tante strade ed ognuno percorre quella che vuole. C'è, infatti, chi ha interpretato il testo come mera esaltazione della masturbazione, ma non è affatto così: quell'immagine è descrittiva di una semplice banalità per cui *'cosa avete da giudicare?'* e che purtroppo per tabù convenzionale e sociale non viene, ancora oggi, del tutto facilmente ammessa e risulta scomoda.

Certamente, non è il fulcro significativo del messaggio che noi trasmettiamo con *Fred*: può esserlo la volontà di voler *'tornare da te'*, ritornare da un tu'io generico nel\ nella quale

si possano identificare tutti i tu'io dell'io pensante."

C: "La registrazione, l'incisione del pezzo come e dove è avvenuta?"

L: "A livello musicale, questo è solo il primo di una serie di prodotti artistici da noi composta o in work in progress: la produzione testuale, musicale, la registrazione vocale, il post produzione è stato tutto interamente gestito da noi due, non vi è la mano di alcun tecnico o di alcuno studio effettivamente professionale. Tutto è stato realizzato nella mia ormai ex cameretta."

C: “Ragazzi, io vi ringrazio per il tempo che ci avete dedicato.

L'intervista termina qui.”

B-L: “Grazie a voi, ragazze, per lo spazio che avete riservato a noi ed al brano nel vostro numero. Alla prossima!”

Lascio qui linkate le pagine Instagram e Facebook dei Sine Wave: seguite i ragazzi nel loro nuovissimo progetto e noi nel prossimo numero.

A voi il brano **Fred** qui sotto, disponibile su tutte le piattaforme digitali per lo streaming ed il download.

Stay tuned!

Mille baci,
Chiara

Per le piattaforme digitali:

https://distrokid.com/hyperfollow/sinewave1/fred?fbclid=IwAR0-GUxRT21C95mk46dp8gKm5mr6pB0sFLc-MH2OPhQWuJ_OWbuDjFm8Y9U

Instagram:

https://www.instagram.com/sinewave_official/?igshid=1ns0inrtfm185

Facebook:

<https://www.facebook.com/Sine-Wave-122168379356769/>

BLU ANIMATO

Vi salutiamo, adesso, proponendovi una particolare interpretazione del colore blu, raccontata attraverso il cortometraggio d'animazione *The Blue Knight - Il Cavaliere Blu*: è realizzato da un giovanissimo team italiano capitanato da Fabián Ribezzo, regista e sceneggiatore, e Cristiana Valentini, autrice, regista ed illustratrice.

Hanno deciso di raccontarci la storia del blu come pietra che diventa cavaliere, poi tessuto, poi colore puro, perché *“viviamo immersi nel blu, ma il colore non è sempre esistito. Per i popoli dell'antichità non era nato, per i Romani era il colore della morte, mentre oggi è quello più amato nel mondo.”*

Un film epico e creativo in cui è raccontato il riscattarsi del blu nella storia.

Tuttavia, questo episodio vuole essere soltanto la rampa di lancio di un progetto più ampio ed articolato, ovvero la serie *The Colors*: con essa il team intende raccontare la storia di tutti gli altri colori, rappresentando ognuno con un personaggio diverso.

Per realizzarla, il team ha bisogno di un contributo economico: ecco perché vi invitiamo a partecipare alla raccolta crowdfunding i cui dettagli sono disponibili sulla piattaforma Indiegogo.

Vi lasciamo il link qui sotto, sosteniamoli!

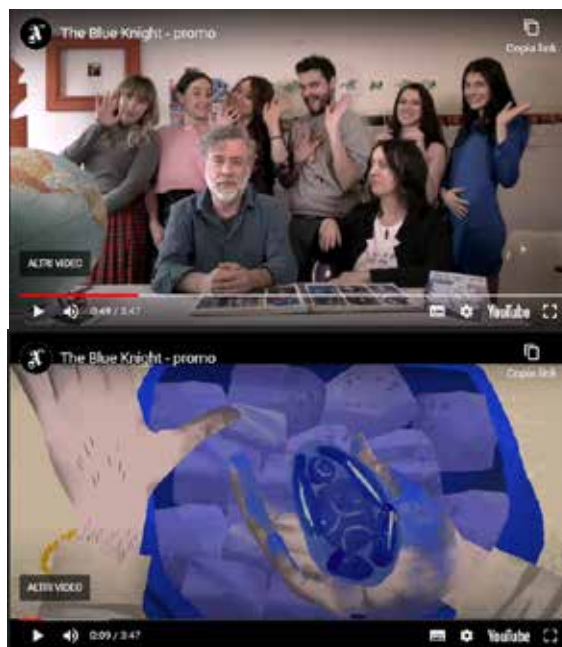
Vi auguriamo una buona visione e vi abbracciamo virtualmente.

Al prossimo numero!

Stay tuned

https://www.artribune.com/television/2020/03/the-blue-knight-animazione-storia-del-colore-blu/?fbclid=IwAR1IVhoEXPFe5ypgggu1Td45opZbYB3mB9_teBAjHssE8ilCPHVwK2kzSI6E

<https://www.indiegogo.com/>



Link trailer:

<https://youtu.be/fvx5kZ8qpV8>

BIBLIOGRAFIA

- <http://www.nautilusitalia.srl.com/blog/brand-identity-scegliere-il-colore#:~:text=Il%20Blu%20trasmette%20sicurezza%2C%20fiducia,chi%20offre%20servizi%20di%20marketing.>
- <https://www.stateofmind.it/2016/11/psicologia-dei-colori-kandinskij-luscher/>
- https://www.lescienze.it/news/2009/02/07/news/i_colori_dell_attenzione_e_della_pubblicita_-576668/
- <https://www.iobenessere.it/colore-preferito-personalita-#:~:text=Il%20colore%20rispecchia%20la%20personalit%C3%A0,cada%20su%20un%20altri%20colori.>
- ALESSANDRO BARICCO, *Novecento. Un monologo.*, Milano, Feltrinelli, 1994
- <https://www.fotografareindigitale.com/i-10-principi-base-della-fotografia-subacquea/3122>
- <https://www.fotopost.it/fotografia-subacquea/>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Fotografia_subacquea
- <https://arclickdesign.com/libreria-a-parete-montabile-bookworm-kartell-di-ron-arad-320-520-820/>
- https://it.m.wikipedia.org/wiki/Libreria_Bookworm
- <https://www.thefreak.it/bohemien-cafe-intervista-esclusiva-a-ilaria-de-novellis/#>
- <http://www.2hproject.it/i-nostri-corsi/acrobatica-aerea.html#:~:text=L'acrobatica%20aerea%20nasce%20con,a%20otto%20metri%20di%20altezza.&text=La%20forza%20dell'acrobata%20si,e%20del%20rigore%20del%20ginnastica.>
- <https://www.mywhere.it/40116/acrobatica-aerea-non-paura-volare.html>
- <https://www.diapasonvibe.it/cover/behind-blue-eyes/>
- <https://auralcrave.com/2019/10/17/behind-blue-eyes-rabbi-a-amore-e-paura-nel-testo-degli-who/>
- <https://www.donnamoderna.com/moda-chi-ha-inventato-la-stoffa-dei-jeans>
- <https://www.af1.it/abbigliamento/blue-jeans.html>
- <https://notiziarte.com/2019/06/13/yves-klein-e-l'invenzione-del-colore-la-storia-del-suo-blu/>
- <http://www.davideartgallery.it/blog/yves-klein-in-antropometrie-blu-immateriale.html>
- <https://www.thepitchblog.it/2019/11/04/matisse-nefrega-yves-klein-e-la-donna-pennello/>

In copertina:

fotografia e grafica di Francesca Paone



Testi:

Adriana Angrisani 9-10

Francesca Paone 28-29-30; 35-36; 44-45-46

Chiara Incarbona 11-12-13-14; 25-26;

48-49-51-52-53; 54

Ylenia Azzaro 15-16

Maria Cristina Paone 17-18; 37-38-39;

40-41-42

Elisabetta Cacia 22-24

Dalia Aly 19-21

Fotografie e illustrazioni:

Jessica Paone 20 "Blu malinconia"

Ludovica Leo 8 "Freedom is a state of mind";
23 "Aerial dance"

Francesca Paone 16 The Who;

26 Riso ai mirtilli di bosco ed erba cipollina;

31-32-33-34 Under the water;

36 bozzetto Libreria Bookwork Kartell
Italia Mandaglio 40-42-43 "Impronte"

Dalia Aly 38 bozzetto modello Jeans Levis

Immagini scaricate dal web 11; 14; 18;

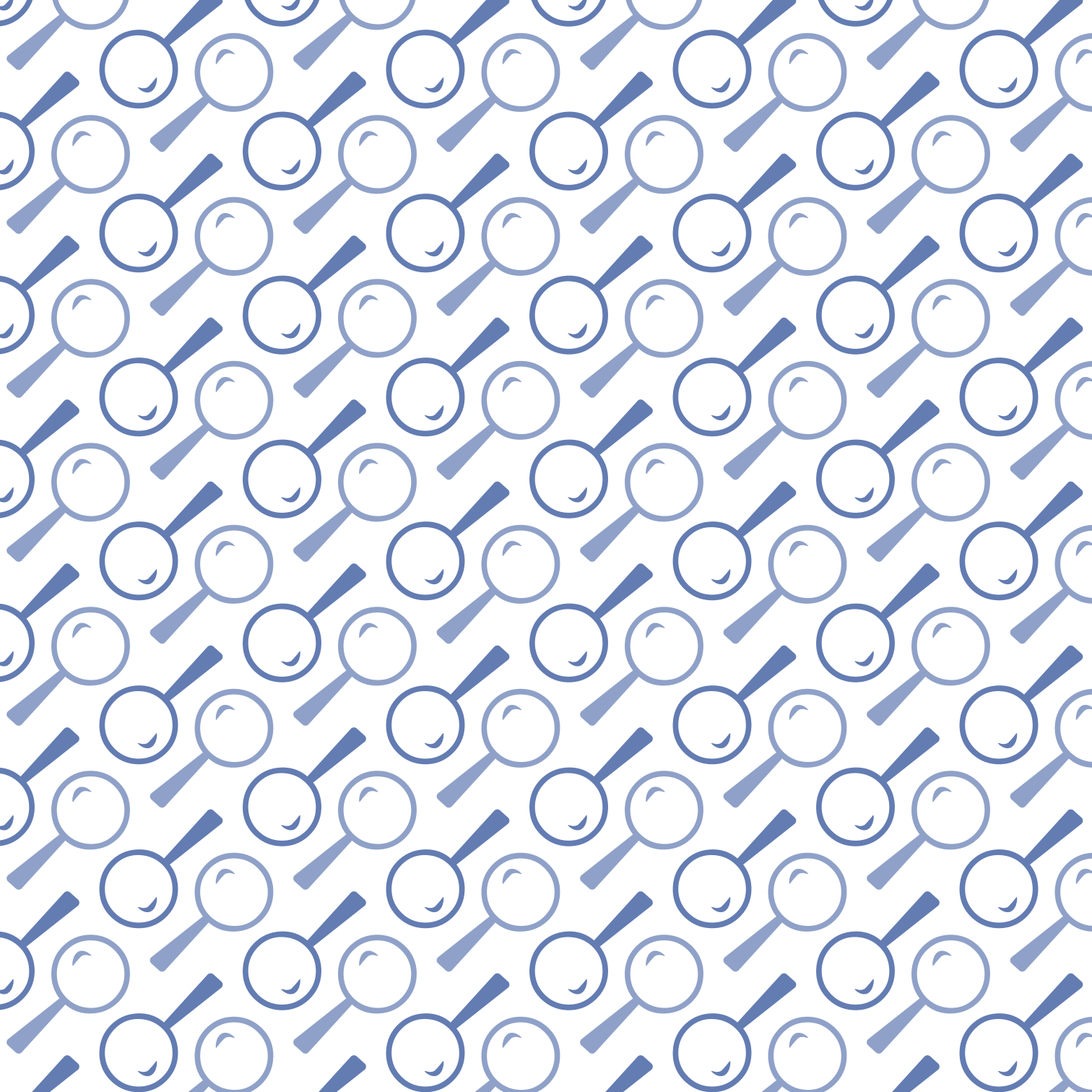
27(pixabay); 39; 47 (foto concessaci da
Charlotte Le Bleu); 50 (foto concessaci da
Sine Wave); 54.

Grafica e impaginazione:

Francesca Paone

Icone Rubriche:

Francesca Paone





magazineartezoom@gmail.com